

Dietro il match tra Tv private e RAI

Berlusconi al «Mundialito» sta giocando per l'Italia?

Intervista con Giuseppe Vacca - L'invasione selvaggia dell'etere sta colpendo il controllo pubblico dell'informazione - Non seguire il modello statunitense

Ad angustiare il fine anno degli italiani ci si è messa anche la «querelle» sul Mundialito, il campionato tra le più titolate nazionali di calcio, che si svolgerà a fine mese in Uruguay.

Ma sarà così? Ricapitoliamo la questione. Il «cummienda» milanese ha fatto il colpo grosso (o il passo più lungo della gamba) nel mercato dei titoli della Borsa capiente, sottraendo alla Rai i diritti di trasmissione delle partite. Poi ha chiesto di avere a sua disposizione il satellite, aggiungendo senza il quale rimarrebbe con le fatidiche pive nel sacco.

Ma chi sono e quante ne sono? 100, 150 già collegate, chi più chi meno, alle grandi emittenti controllate dai «quattro grandi» - Rizzoli, Mondadori, Marucci e lo stesso Berlusconi - che le approvvigionano di programmi e di pubblicità.

di emittenti che già sono in condizioni di farlo. Ma chi sono e quante ne sono? 100, 150 già collegate, chi più chi meno, alle grandi emittenti controllate dai «quattro grandi» - Rizzoli, Mondadori, Marucci e lo stesso Berlusconi - che le approvvigionano di programmi e di pubblicità.

Si dice, le Tv private sono meno noiose dei canali Rai, si possono vedere più film e, seppure raramente, dei buoni film. E ti sembra una conquista di libertà il fatto che l'anno scorso, nel giro di sei mesi, le Tv private hanno trasmesso nell'insieme, se non mi sbaglio, più di 5000 tra film e telefilm? Anche questo è un ragionamento truccato e astratto.

colocazioni, bisognerebbe applicarla anche all'informazione nazionale della carta stampata. Cioè anche ai giornali non dovrebbe essere consentita una diffusione nazionale, ma soltanto una locale.

Continui a parlare di autonomia nazionale... «L'evoluzione tecnologica del sistema della massa media significa riferirsi sempre più a realtà transnazionali. Cito dei fatti: la mancata regolamentazione delle private sta dando vita alla costruzione di reti di interconnessione per ricevere e trasmettere messaggi a livello internazionale creando una forte incrinatura di un presupposto strategico dell'autonomia nazionale.

vorrei ricordare che, un paese fortemente condizionato da un punto di vista geopolitico (che si trovò a vivere una fase analoga fu il Gile di Alende, l'Italia non è certamente una potenza egemone nella capacità di esportare e imporre il proprio sistema dei mezzi di comunicazione di massa.

«Non l'ho ancora visto. Ma non escludo affatto che anche le reti private raggiungano in Italia un livello di qualità rispetto al modo di fare informazione da parte delle Tv private. «Non l'ho ancora visto. Ma non escludo affatto che anche le reti private raggiungano in Italia un livello di qualità rispetto al modo di fare informazione da parte delle Tv private.

pericolosa. Perché pagare questa tassa, potrebbe pensare il cittadino, quando il privato non mi chiede niente? Domanda legittima, anche se oggi così non si accorge di pagare Berlusconi e soci attraverso la livetizzazione dei prezzi e dei costi degli stessi prodotti informativi e di spettacolo, che il fenomeno pubblicità determina. E quanto più l'ente radiotelevisivo pubblico risulterà minoritario tanto più sarà difficile garantire la qualità e il pluralismo nella sua offerta di informazione e di spettacolo.

Ma non ti sembra, che a proposito del Mundialito, ci sia il rischio di schierarsi troppo a difesa della Rai, quasi facendole quadrato intorno? «La nostra non è una difesa aziendalistica. Crediamo invece nella difesa del patrimonio professionale e delle sue capacità di servizio (durante le trasmissioni sul terremoto c'è stato qualche privato che ha fatto qualcosa del genere?), cose fondamentali per rendere competitiva la presenza dell'Italia sui mercati. Questo è indispensabile per consentire ai telespettatori, che certo hanno punti di informazione sempre più numerosi nell'estensione dell'immaginario collettivo, prodotti culturali sempre più moderni.

«Stai pensando a quanto costa all'ente italiano il colpo di testa di Berlusconi? «Certo. Una delle beffe maggiori è quella di sentir dire che se non ci fosse stato Berlusconi, il pubblico italiano non avrebbe avuto il Mundialito. Lo avrebbe avuto dalla Rai, l'unico soggetto che può avere legittimamente la trasmissione via satellite e che l'avrebbe acquistato ad un prezzo forse dieci volte inferiore. Ora se la Rai riavrà l'esclusiva, acquistandola da Berlusconi, il costo per l'ente italiano sarà di oltre 90 milioni a partita».

Gianni Cerasuolo

Cultura e politica in TV

Quel 1956 è davvero indimenticabile

ROMA - Ora che è passato molto tempo, che abbiamo capito tante cose, che siamo più lucidi; adesso, negli anni ottanta, lo vogliamo ridimensionare quel terribile «cinquantasei»? Domanda provocatoria naturalmente, soprattutto in queste settimane a polacche: Rossana Rossanda la pone a Pietro Ingrao nel corso della lunga intervista che (assieme a quella di Alberto Abruzzese ad Antonio Giolitti) costituisce l'ossatura dell'ultima puntata di questo primo ciclo dell'«Ugione dell'imperatore» (è andata in onda ieri sera sulla rete 2). Il titolo è «Sciolti dal governo», e il riferimento è a quegli intellettuali comunisti che proprio nel '56 modificarono profondamente il loro atteggiamento nei confronti della politica, e in particolare del partito.

Spartiacque del nostro secolo

Tra di essi c'era anche Giolitti: «Prima il rapporto Krusiov, poi l'Ungheria; per tutti noi fu un choc politico durissimo, che ci costrinse a ripensare molti conti, a buttar via un bagaglio intero di certezze, e anche di speranze. E dunque non è possibile ridimensionare quell'anno. Il '56 resta «indimenticabile». «Anzi, più passa il tempo - dice Ingrao - e più diventa chiara l'enorme portata degli avvenimenti del '56, che segnarono addirittura uno spartiacque nel nostro secolo».

Cambiò un modo di pensare

Condotto sotto la guida di Togliatti, come si mosse il capo del Pci - chiede Abruzzese - in quel drammatico frangente? Togliatti poteva essere meno prudente - risponde Giolitti - avrebbe dovuto dosare in modo diverso il suo intervento politico. La destalinizzazione aveva bisogno di tempi assai più rapidi.

«Ma il problema non è solo di tempi. Rossana Rossanda propone di riguardare l'Ungheria, ventiquattro anni dopo, e dopo la Cecoslovacchia, dopo le guerre tra paesi socialisti, dopo il caso polacco. Cosa vuol dire ancora l'Ungheria? «La svolta fu il - risponde Ingrao - Cambiò il nostro modo di pensare, cadde quel sistema di certezze storiche, e di storia garantita, cadde allora persino un modo di intendere gli strumenti dell'analisi marxista. Oggi siamo in grado di porre con chiarezza il nodo centrale di tutta la questione: che poi è comunque, in occidente come in Ungheria allora e oggi in Polonia, il problema del potere dei lavoratori. Attenzione, non è solo un fatto di libertà sindacali, è posta in gioco è sempre quella: il ruolo della classe operaia.

Piero Sansonetti

MILANO - Ci hanno piantato i primi alberi. In due-tre mila persone, nella nebbia di un gelido sabato milanese. Una festa, finalmente, dopo i brutti interventi dei carabinieri dei mesi precedenti. Ora quasi un milione di metri quadrati (su sei complessivi) sono acquisiti al Consorzio intercomunale del Parco Nord di Milano. A pensarci bene, quella festa milanese di fine novembre potrebbe sembrare un'irruzione, a sei giorni appena, in Irpinia e in Lucania, si stava scavando fra le macerie d'una delle più grandi catastrofi da cui sia stato colpito il Meridione d'Italia. Ma non è così. Il Parco Nord rappresenta l'estro non ancora raggiunto di una lunga battaglia. Contro decenni di «terrore alla rovescia», di soffocante cementificazione delle nostre città.

Milano sta cercando di ridisegnare la sua immagine urbana. Se vince, sarà una vittoria di civiltà. Aiuterà a scongiurare, non solo qui, il cancro della speculazione, della mafia, delle camorre, questi veleni della nostra vita associata. Davvero è importante parlare del progetto di un parco a Milano. Grandi metropoli si definiscono più con un'area verde che con qualsiasi monumento urbano. L'immagine di New York è irripetibile nelle foto dei suoi grattacieli. Ma per farne conoscere la vita d'ogni giorno ti mostrano il Central Park. E la Mosca più autentica si incontra al Parco Gorkij.

Del resto, il valore del «verde pubblico» nell'esistenza collettiva di un popolo dipende non a caso da grandi «feste giacobine» seguite alla rivoluzione francese. E la successa restaurazione prendeva anche il segno dei «giardini all'inglese». Il verde come «decoro», come arredamento urbano, svincolato da ogni rapporto con la natura, è un'idea cattiva. Il verde pubblico di massa, usato come fattore di inciviltà dei prezzi delle aree delle circostanti zone residenziali.

Non diversamente è avvenuto a Milano, alla fine dell'80, quando è stato attuato il Parco Sempione, alle spalle del Castello Sforzesco. Nel studio degli architetti Mario B. un'vi, Demetrio Costantini, Raffaele Sella, Virgilio Vercelloni e Franco Arzuffi, autori del progetto di massima del Parco Nord, l'indagine storica sottolinea il significato dell'intervento attuale. Le classi dirigenti di allora non volevano fare di Milano una città industriale, con la classe operaia insediata al suo interno.

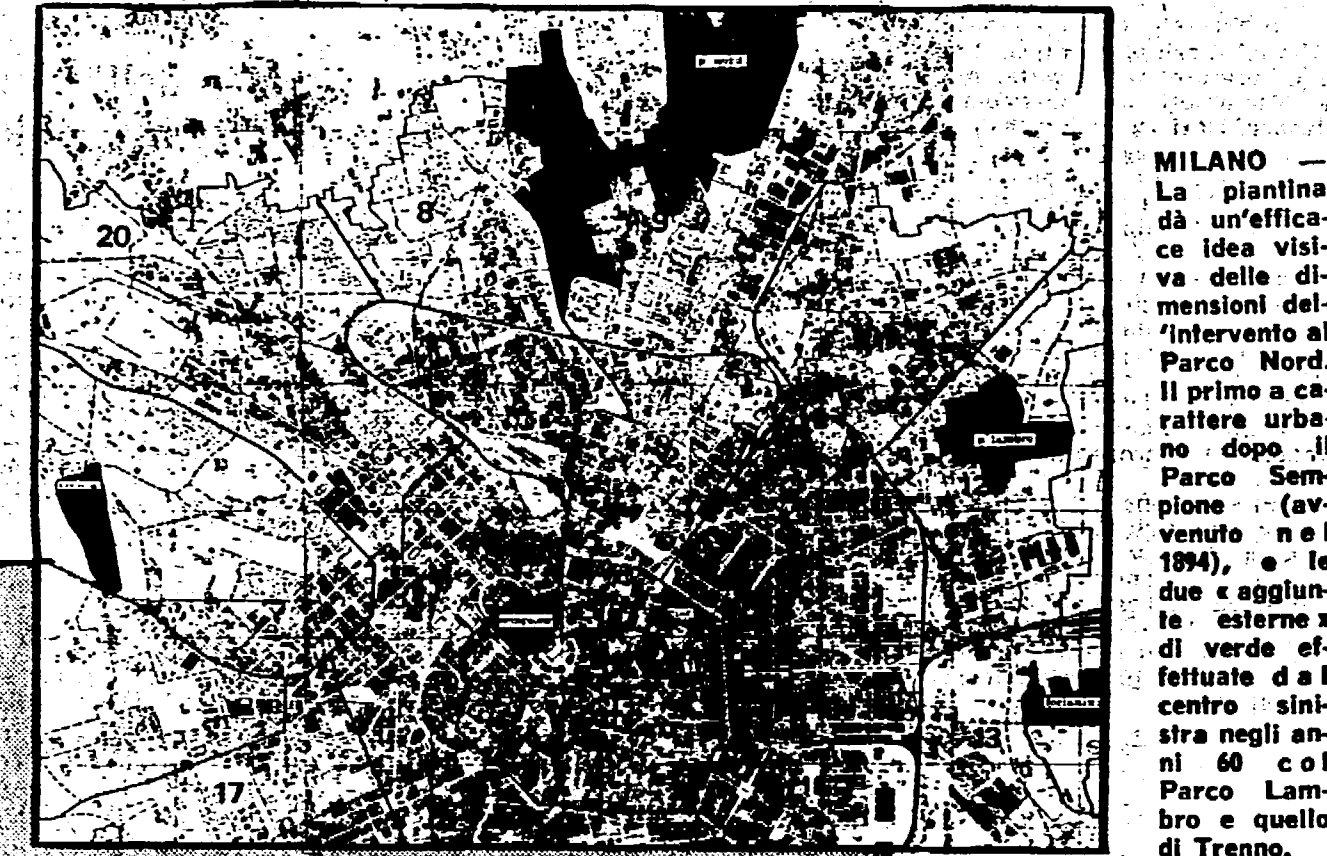
Un grande spazio per il verde pubblico

Milano: un parco che potrà vivere con la sua città

«L'immagine di New York è irripetibile nelle foto dei suoi grattacieli. Ma per farne conoscere la vita d'ogni giorno ti mostrano il Central Park. E la Mosca più autentica si incontra al Parco Gorkij.

«L'immagine di New York è irripetibile nelle foto dei suoi grattacieli. Ma per farne conoscere la vita d'ogni giorno ti mostrano il Central Park. E la Mosca più autentica si incontra al Parco Gorkij.

«L'immagine di New York è irripetibile nelle foto dei suoi grattacieli. Ma per farne conoscere la vita d'ogni giorno ti mostrano il Central Park. E la Mosca più autentica si incontra al Parco Gorkij.



MILANO - La pianificazione dell'area verde del Parco Nord. In alto: l'area verde del Parco Nord. In basso: un'immagine aerea del parco.

colli tuttora sussistenti per l'intera acquisizione delle aree - dice l'architetto Vercelloni - il problema maggiore sarà quello della gestione. Nel suo complesso, la nostra classe amministrativa non è preparata ad un'impresa del genere. C'è una cultura antropologica generale di tipo nuovo da far passare. E i segni di essa si ritrovano, per ora, soprattutto nei Comuni di Sesto S. Giovanni e di Cinisello. Sui problemi della gestione si farà peraltro un grande convegno, per investire ampiamente le forze sociali e politiche, le associazioni culturali e sportive, i cittadini».

Milano insomma deve abituarsi ad avere dentro le quinte incombenti dei suoi quartieri condominiali, la presenza di un gigantesco spazio aperto. Esso andrà inteso non come una «aggiunta» esterna, ed estranea, ma come un vero e proprio insediamento nella realtà urbana. Da gestire in modo nuovo, perché capace di modificare la qualità stessa della vita della grande città, di rapportarsi dialetticamente con lo stesso recupero del suo centro storico, con le istituzioni culturali. «Vivere col parco» sarà un'esigenza di cui una grande città europea come la metropoli lombarda farà tesoro per tutti.

Mario Passi

I due anni dell'Istituto «Ragionieri»

FIRENZE - Nato appena due anni fa, per la tenace volontà di un gruppo di studiosi e grazie alla disponibilità di enti e istituzioni, l'Istituto «Ernesto Ragionieri» per la storia del movimento operaio compie ora un vero e proprio salto di qualità. La sede «fisica» fiorentina è quella che è (e di questo si lamentano giustamente i suoi animatori): una stanza e un corridoio «prestati» dall'Istituto Gramsci, in un palazzo a due passi dalle Cappelle Medicee. Vi si respira ciononostante la classica aria affascinante delle biblioteche scientifiche ben curate: un fondo di oltre ventimila tra volumi, documenti, opuscoli, oltre duecento testate di pe-

rica in cui la pubblica amministrazione non può di fatto intervenire, quello dei piccoli interventi finanziari a sostegno di ricerche di alta specializzazione storica in corso. Su queste basi si è sviluppata la convenzione con l'Università di Brema, con l'Istituto di studio che hanno condotto a Firenze studiosi tedeschi attratti dalla rarità del patrimonio bibliotecario. Una analoga convenzione è allo studio con il Center for Russian and East European Studies dell'Università di Birmingham.

Il regolare scambio di informazioni con tutti gli archivi, le biblioteche, gli istituti rivolti nel mondo allo studio della storia del movimento operaio e del socialismo viene assicurato dall'affiliazione dell'Istituto Ragionieri all'IALH, International Association of Labor History Institutions. E proprio da questa ultima voce della carta di identità dell'Istituto fiorentino parte il programma messo a punto per i prossimi anni dal comitato direttivo. Per l'83 l'Istituto intende proporre alla IALH di tenere a

Advertisement for Zanichelli featuring a book titled 'L'Unità' and 'Le Dolomiti'. The ad lists details like '100 pagine', '64 di Guida', '105 fotografie', and '40 cartine'. It also includes the name 'Susanna Cressati'.